

SULLE SCENE E SUGLI

A Parigi si attende con curiosità l'esito della rappresentazione di questa sera

Sartre chiede al pubblico torinese una prova di appello per *Le mani sporche*

Il dramma fu ritirato nel 1948 dallo stesso autore in seguito alle aspre critiche dei comunisti - Le reazioni di allora e quelle che spera oggi lo scrittore francese

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il pubblico parigino aspetta con viva curiosità le reazioni degli spettatori torinesi, dei critici teatrali, e anche del partito comunista italiano, alla nuova presentazione del dramma *Le mani sporche*, di Jean-Paul Sartre, che va in scena stasera al Carignano con la Compagnia del Teatro Stabile. Presentate a Parigi il 2 aprile 1948, *Le mani sporche* vennero tolte dal cartellone alcuni mesi dopo su richiesta dell'autore, non perché fossero state accolte male dal pubblico, ma perché avevano provocato asprissime critiche da parte dei comunisti francesi.

Secondo *Le mani sporche*, infatti, certi intellettuali che si dicono comunisti pur essendo in origine borghesi, vengono considerati con sospetto dai compagni di origine proletaria. Parlando di Hugo, uno dei principali protagonisti della vicenda, un capo del partito, Walter, che dirige la frazione «dura», dice infatti: «E' un piccolo anarchico indisciplinato, un intellettuale che pensava soltanto ad assumere atteggiamenti, un borghese che lavorava quando voleva, e smetteva di lavorare per motivi futuri».

Hugo, allora, per dimostrarsi in gamba, uccide Hoederer, il capo del partito giudicato troppo remissivo dai compagni. Ma in realtà l'assassinio è provocato dalla gelosia. Ed è, inoltre, inutile perché Hugo, condannato al carcere, quando ne esce scopre che la frazione «dura» del partito ha adottato la linea politica di Hoederer, e sapendo che Walter lo cerca per sopprimerlo, affinché non possa parlare, rifiuta la possibilità offertagli di riprendere il suo posto in seno al partito e si fa uccidere.

Il dramma fece chiasso. Il critico teatrale di *Le Monde*, scrisse: «Da che parte è Sartre? Egli non lo dice con chiarezza, ma il suo orrore del fanatismo è evidente». Un critico sovietico fu violentissimo: «Per trenta denari e un piatto di lenticchie americane, Jean-Paul Sartre ha venduto quanto gli rimaneva di onore e di probità», scrisse. E i giornali comunisti francesi fecero eco.

Sartre reagì sostenendo che il significato del suo dramma era stato interpretato male, e che lui non aveva mai voluto far apparire il partito comunista come un partito diretto da opportunisti capaci di uccidere per sbarazzarsi di un rivale. Aggiungeva anzi di saper benissimo che i comunisti sono contro l'assassinio politico, ma che in periodo di resistenza esso può essere necessario come erano stati necessari i sabotaggi delle ferrovie e di altri impianti durante l'occupazione tedesca, sebbene i comunisti siano contrari al sabotaggio nelle fabbriche in periodo di pace considerandolo inefficace.

Nessun argomento, però, fece mutar atteggiamento ai critici comunisti ed al loro partito il quale temeva che Sartre, ascoltato da moltissimi giovani, potesse avere su di loro un'influenza anticomunista.

Alcuni uomini di grandissima intelligenza, come Robert Kemp di *Le Monde*, osservarono che l'ambiente del dramma avrebbe potuto essere facilmente capovolto, facendo di Ugo un omicida politico di estrema destra, e che Sartre, se avesse voluto, avrebbe potuto cavarsela con la finzione di una tragedia storica ma bisognava ringraziarlo di averlo situato alla nostra epoca.

Alla fine, volendo far cessare le polemiche, l'autore ritirò *Le mani sporche* dal cartellone e respinse ogni ulteriore richiesta da parte dei teatri che, in Francia e all'estero, lo volevano dare. Ora il veto è stato tolto. Avendo visto il film *Il terrorista* di Gianfranco De Bosio, Sartre ha pensato che egli fosse il regista adatto per realizzare *Le mani sporche* rispettando lo spirito con cui egli lo scrisse dopo la guerra. Torino, inoltre, è una città che Sartre ha definito «operaia» osservando al tempo stesso che si tratta di operai evoluti, capaci di capire ciò che egli ha voluto dire, senza settarismo di partito.

Parlando coi giornalisti italiani, Sartre ha precisato ancora una volta: «*Le mani sporche* non ha intenti apologetici, ma è un'adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica, per l'appunto, nei confronti dei metodi staliniani allora vigenti. La falsificazione del passato è stata una pratica sistematica dello stalinismo... Oggi le cose non stanno più così, e mi inte-

ressa quindi fare una prova d'appello».

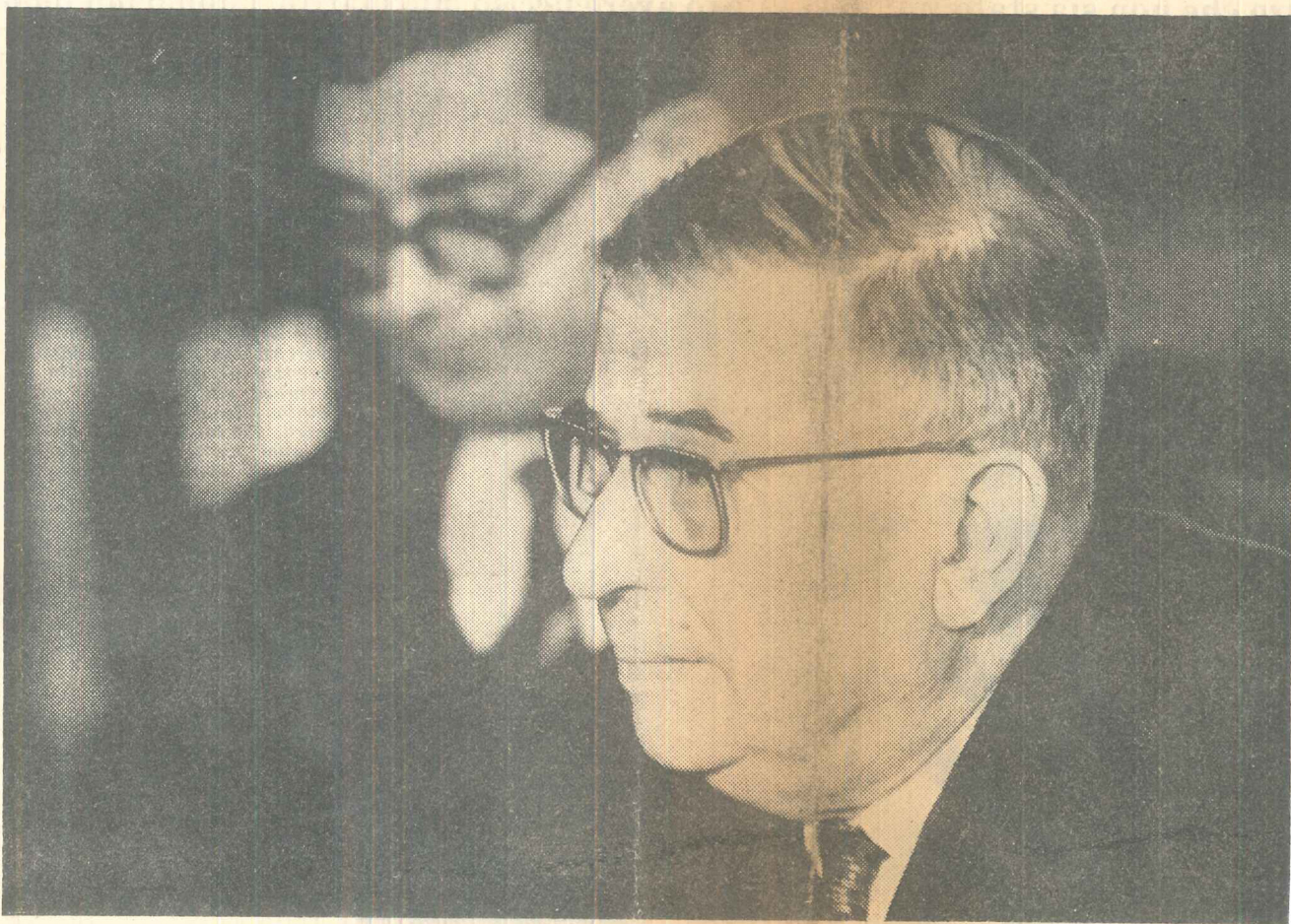
E' chiaro che se le reazioni di oggi risponderanno alle speranze di Sartre *Le mani sporche* ripartiranno per una nuova carriera. Si capisce quindi che non solo Sartre ma anche i direttori dei teatri francesi e un'importante frazione di quest'opinione pubblica aspettino con interesse il verdetto di Torino.

Loris Mannucci

Al Museo del cinema

Un'intervista con Sartre in un film sulle celebrità

Nicole Vedres, autrice tra l'altro di un bel documentario su «Paris 1900», ha anche diretto nel 1950 «La vie commence demain», un film fatto tutto di interviste, eseguite dall'attore Aumont, con personaggi celebri delle arti e delle lettere: Picasso, Jean Rostand, Le Corbusier, Gide, Millaud, Sartre, ecc. Il film viene presentato da oggi al «Museo del cinema» in occasione del ciclo dedicato a Sartre per la ripresa a Torino delle «Mani sporche».



Jean-Paul Sartre durante la conferenza-stampa a Parigi per la presentazione delle «Mani sporche»